

Le mani della mafia sulle imprese

CROTONE - L'operazione l'hanno battezzata "Obra". Un vocabolo spagnolo che significa cantiere. E sul cantiere per la costruzione della centrale termoelettrica a biomasse di Strongoli, secondo gli inquirenti, aveva messo le mani la presunta cosca capeggiata da Salvatore Giglio. Un investimento di ottocento miliardi delle vecchie lire, quello previsto per la centrale termoelettrica. Un "business" sui cui - a detta dei finanziari - la "ndrina" voleva lucrare: esigendo il "pizzo" del 10 per cento sui lavori di costruzione dell'impianto, piazzando imprese di fiducia nei subappalti, chiedendo alle ditte appaltanti di assumere persone amiche.

Associazione di stampo mafioso, estorsione, tentata estorsione, ricettazione, furto aggravato, detenzione illecita di armi da fuoco. Sono questi i reati contestati alle 4 persone arrestate ieri mattina dai militari della guardia di Finanza del Comando provinciale di Crotona. In carcere sono finiti, il presunto boss Salvatore Giglio (38 anni), Enrico Miglio (51 anni), Pasquale Leotta (34 anni) e Luigi Lettieri (30 anni), tutti di Strongoli.

L'indagine vede indagate 23 persone e la Dda aveva chiesto che ne venissero arrestate 19. Ma il Gup ha dato il via libera solo per cinque. Il blitz delle Fiamme gialle è così scattato alle 6 di ieri mattina. Al levar del sole cento finanziari dei reparti territoriali del Comando provinciale coadiuvati da unità cinofile, dai baschi verdi di Sellia Marina e da militari in forza a Lamezia Terme, hanno cinturato l'abitato di Strongoli, mentre dall'alto un elicottero volteggiava sulla cittadina. I finanziari hanno bussato alle case di Leotta, Lettieri e Miglio ed hanno notificato loro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Catanzaro Donatella Garcea su richiesta del sostituto procuratore della Dda Salvatore Dolce.

Una quinta persona destinataria del provvedimento non è stata trovata in casa e finora s'è sottratta all'arresto. Il presunto boss invece è stato catturato a Prato in Toscana. Salvatore Giglio è stato trovato dai finanziari della Compagnia di Crotona, in un'abitazione della cittadina toscana, dove risiede un suo conoscente originario di Strongoli. Secondo gli inquirenti, si stava preparando ad una possibile sistemazione logistica per un'eventuale sua latitanza. Aveva forse subdorato qualcosa il trentottenne considerato dagli investigatori il capomafia indiscusso di Strongoli. Accusato di omicidio, indagato per la strage di Corso Miraglia a Strongoli del febbraio 2000, coinvolto nell'Operazione "Eclissi", Giglio era stato condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro nel novembre del 2000. Ma era sfuggito alla cattura ed era stato arrestato dalla Guardia di Finanza di Crotona nel 2001. Era tornato poi in libertà dopo che la Cassazione aveva annullato, il processo d'appello di Eclissi.

Ma da quel suo arresto (seguito poco più di un anno fa, sono partite le indagini della Finanza sulle presunte richieste estorsive ai danni delle imprese impegnate nella costruzione della centrale termoelettrica. Lo hanno rivelato ieri mattina nella conferenza stampa il coordinatore della Dda Vincenzo Calderazzo ed il suo sostituto Salvatore Dolce che coordina l'inchiesta. Calderazzo e Dolce, assieme al comandante provinciale della Finanza colonnello Salvatore Paglino, al capitano Antonio Aiello comandante della compagnia di Crotona che ha condotto le indagini (era presente anche il capitano Vincenzo Barberio del

Nucleo di Polizia Tributaria), hanno illustrato il quadro accusatorio su cui si basa l'inchiesta condotta con intercettazioni ambientali, ma anche con i classici pedinamenti e appostamenti. Calderazzo e Dolce hanno parlato di episodi di estorsione ai danni di alcuni imprenditori a cui sarebbe stato chiesto di pagare il 10 per cento sull'importo dei lavori fatturati, di tentativi di estorsione che sarebbero stati compiuti ai danni di dirigenti della stessa Biomasse Italia, di richieste di assunzioni formulate alle ditte appaltanti. Sul cantiere inoltre sono stati trovati anche dei mezzi meccanici confiscati a Giglio nel'98 dal Tribunale di Crotona. Li usava una ditta il cui titolare è indagato.

Gli investigatori hanno inoltre raccontato anche di un tentativo di estorsione ad un responsabile tecnico di una delle due ditte internazionali a cui Biomasse ha appaltato i lavori: un ingegnere austriaco che ha preferito abbandonare la direzione dei lavori e andarsene. Gli investigatori hanno anche parlato però di minacce e di estorsioni riuscite nei confronti di imprenditori locali che non hanno denunciato nulla. Ma altri hanno parlato. “I finanziari – ha commentato Calderazzo - sono riusciti a conquistarsi la fiducia di alcuni degli imprenditori taglieggiati”.

Luigi Abbramo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS